

L'attacco ai riformatori lanciato in televisione dal vecchio Chen Yun chiamato in aiuto di Deng

Decisivo per la vittoria dei conservatori è stato l'appoggio dell'esercito «Studenti, tornate a casa»

I «duri» di Pechino minacciano: «Smaschereremo la congiura»

Alla televisione il vecchio Chen Yun presidente della Commissione dei consiglieri, parla di un «manipolo di congiurati» e di un complotto da smascherare. È l'attacco finale all'ala riformatrice uscita sconfitta nel drammatico scontro politico di questi giorni. Appello del Comitato centrale agli iscritti perché tornino al lavoro e non partecipino alle manifestazioni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA FAMBURINO

PECHINO. Dopo la vittoria dei conservatori, i vinti vengono accusati di aver ordito complotti e l'accusa comunicata all'opinione pubblica attraverso la televisione non lascia alcun dubbio. Ci possiamo aspettare per le prossime ore decisioni e misure molto gravi. Il compito di denunciare alla televisione il «complotto» è stato assegnato all'ottantatreenne Chen Yun, un uomo che ha avuto nel passato un ruolo importante nella storia della Cina, oggi presidente della Commissione dei consiglieri, dove era stato confinato dal XIII congresso del partito in nome del ringiovanimento del gruppo dirigente, ma in realtà perché non d'accordo con le proposte riformatrici allora sostenute da Deng Xiaoping. Ora, Chen Yun, simbolo di un passato che sembrava ormai uscito definitivamente di scena, è stato chiamato in aiuto di Deng ed a lui è stato dato l'incarico di lanciare la parola d'ordine, l'atto di accusa che serviranno per liquidare l'ala riformista del partito. Un manipolo di congiurati

ha detto Chen Yun alla televisione, che aveva preannunciato una edizione speciale - ha soffiato sul fuoco delle agitazioni studentesche, mettendo in pericolo non solo dieci anni di riforme, ma tutta la storia del paese. Noi vecchi compagni rivoluzionari non possiamo ammettere, dobbiamo separare gli studenti da questo manipolo, e smascherare chi ha messo in atto il complotto.

La parola «complotto» era già venuta fuori nella prima fase delle agitazioni studentesche con l'editoriale del *Quotidiano del Popolo* del 26 aprile, ma nessuno allora avrebbe potuto immaginare un tale approccio di quella accusa. Sappiamo bene a che cosa hanno portato, quali conseguenze hanno avuto, nella storia del movimento comunista - internazionale, giudizi del genere. Per Zhao Ziyang, per coloro che erano d'accordo con le sue posizioni politiche, accusati con lui di essere un gruppo antipartito, si preannunciano ore drammatiche. E non è detto che ci si fermi solo ai vertici

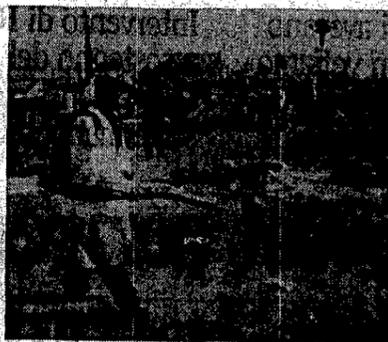


Un ragazzo, armato di spazzolino e bicchiera, si lava i denti nella grande piazza Tian An Men. In alto un dipendente del ministero della Sanità pulisce le strade occupate da tredici giorni.

del partito. Queste sono giornate di grande ansia e preoccupazione anche tra gli ambienti intellettuali, che si sono esposti con grande generosità e convinzione nelle manifestazioni di questi giorni a fianco degli studenti, per i quali l'ansia non è minore. A una settimana esatta dalla legge marziale, e a ventiquattro ore dalla conclusione dello scontro politico nel Pcc con la vittoria dell'ala dura, l'opera di normalizzazione è ormai in pieno dispiegamento. La città ha riacquisito il suo aspetto solito, il traffico è ridiventato caotico, uffici e

fabbriche hanno ripreso i loro ritmi, a Tian An Men è rimasto solo qualche migliaio di studenti, per testimoniare una opposizione ineliminabile al primo ministro. Ma la normalizzazione si fa sentire. Se fino a giovedì sera c'era stata una sorta di «dolleranza» perché il braccio di ferro tra le parti in lotta non si era ancora risolto, da ieri mattina la situazione è radicalmente cambiata. Le prime pagine dei principali quotidiani erano identiche, le dichiarazioni del primo ministro sulla legge marziale, la lettera da lui inviata ai militari perché la met-

tano in opera, la visita di alcuni dirigenti dell'esercito ai soldati feriti nel corso degli incidenti con la popolazione in uno dei quartieri di periferia dove erano stati bloccati i camion militari, il divieto agli studenti delle province di venire a Pechino. Tutti i membri del partito comunista sono stati chiamati a partecipare allo sforzo per garantire l'ordine nella capitale. La commissione di disciplina del comitato centrale ha infatti rivolto un appello ai comunisti a presentarsi ai posti di lavoro, a non prendere parte alle manifestazioni e agli scioperi,



Stupro brutale in Usa Tredici adolescenti violentano una coetanea handicappata psichica

NEW YORK. In un'America ancora sotto choc per lo stupro collettivo del Central Park esplosivo di nuovo l'angoscia: tredici adolescenti hanno violentato brutalmente una coetanea, handicappata mentale. E questa volta la violenza non può essere scaricata sulle spalle della comunità nera o bianca. Gli stupratori sono tutti im-

L'indagine su quel pomeriggio di violenza cominciò per la testardaggine di un agente della polizia locale. Scavando alla ricerca della verità, il poliziotto Corcoran ha scoperto che a fare da spettatore a quello stupro brutale, a gridare e ad incitare, c'era anche suo figlio Richard.

Dei cinque colpevoli i sei maggiorenni rinchiodano 30 anni di prigione, gli altri due invece venti. Intanto, ci si può quasi giurare, gli imputati verranno liberati su cauzione in attesa del processo, visto che si tratta di figli di famiglie benestanti. E sulla loro futura condanna gli studenti di Glen Ridge, il ricco sobborgo di Newark, si dividono. Una buona metà non sa la serie di sberleffi così tanto colpevoli.

L'Occas al coraggioso film «Sotto accusa» era appena riuscito a mettere la scordina ai sensi di colpa degli americani quando esplose un nuovo caso di ordinario stupro collettivo. L'incubo del Central Park torna più angosciante che mai.

Il primo mirino (ma la notizia è stata resa nota solo giovedì) tredici ragazzi, diciassette-dieciotto anni, bianchi, figli della borghesia agiata di un ricco sobborgo di Newark, nel New Jersey, decidono di trascorrere un pomeriggio fuori dall'ordinario. Trascorrono nella cantina di una elegante palazzina appartenente ai genitori di due di loro; i gemelli Kevin e Kyle Scherzer, una compagna di scuola, 17 anni, mentalmente ritardata. In cinque la violentano sotto gli occhi eccitati e divertiti di un piccolo pubblico composto da otto compagni di classe. Lo stupro dura più di un'ora. Si accaniscono perfino con una piccola mazza da baseball e un manico di scopa.

Fra i cinque aggressori i due gemelli padroni di casa, fanno e vite da bravi ragazzi. Né alcool né droga ma solo due assi della squadra di football della scuola, con l'ammissione garantita all'università, in nome di una pagella coi fiocchi. Almeno così li descrive il loro strapiegatissimo avvocato.

Il resto dell'America è atterrito. Non erano ancora aperte le polemiche, le indagini sociologiche, il razzismo latente scatenato dallo stupro del Central Park. Una giovane donna bianca, funzionaria di una banca di Wall Street, fu aggredita da un gruppo di adolescenti mentre si godeva il solito jogging in una giornata di aprile. La stuprarono a turno. La ridussero in fin di vita. Stavano per lasciarla lì, nella ghiaia del parco, credendola ormai morta.

New York fu sconvolta scoprendo che quel branco di lupi era formato sì da ragazzi neri, ma non da sbandati di Harlem o del Bronx. Si trattava di figli di gente per bene, che vive nelle decore case popolari a ridosso della Quinta Avenue. Ma questa volta, ad attenuare l'incubo, non c'è neanche il colore della pelle. A Glen Ridge gli aggressori erano tutti imbecillamente bianchi, bianca la loro vittima. Non ci si può neanche dire il belbi dei conflitti razziali, per quanto tragici.

Un compromesso ha evitato il fallimento del vertice di Casablanca

Pieno avallo alla strategia di Arafat Intesa solo generica per il Libano

Il vertice di Casablanca si è finalmente concluso, con due giorni di ritardo sul previsto; e si è concluso positivamente sul problema palestinese (pieno appoggio alla linea dell'Olp, esplicito richiamo per la prima volta alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu) ma con un nulla di fatto sulla questione libanese, devoluta ad un consiglio ristretto di tre capi di Stato. Nessun accenno al ritiro delle truppe siriane.

GIANCARLO LANIOTTI

È stato, quello sul Libano, un generico compromesso raggiunto in extremis evidentemente per non condannare il vertice ad un clamoroso fallimento, che avrebbe gettato pesanti ombre anche sulle decisioni relative alla questione palestinese e al rientro nella Lega dell'Egitto, che il vertice presenta come una grande vittoria del mondo arabo. E il compromesso è stato scaturito sul terreno dei movimenti militari siriani (dei quali si è occupato ieri anche il governo israeliano), da violazioni del cessate il fuoco, da sconvolti a ripetizione di Beirut

da parte di cacciabombardieri siriani che israeliani. Probabilmente è il prezzo pagato ad Assad per ottenere il suo assenso esplicito alle decisioni sul problema palestinese: il voto sul documento finale, che accetta la risoluzione 242 dell'Onu e dunque il diritto di Israele all'esistenza e sicurezza, è avvenuto infatti all'unanimità (compresa dunque la Siria); ed il vertice ha anche respinto la richiesta siriana di menzionare sempre Israele come «il nemico», evitando così di creare imbarazzo all'Egitto che con Tel Aviv ha un trattato di pace.

Sulla questione palestinese c'è dunque il pieno appoggio alla linea moderata e negoziata di Arafat, sostenuta senza riserve da Mubarak. Il documento conclusivo, infatti, prendendo le mosse dal «piano arabo di Fez» del 1982, «stipula la creazione dello Stato palestinese, le risoluzioni del Consiglio nazionale palestinese (ad Algeri, ndr) e riafferma il sostegno alla iniziativa palestinese di pace; sostiene l'organizzazione di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente con la partecipazione dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza e di tutte le parti in conflitto, compresa l'Olp; sostiene l'organizzazione di questa conferenza sulla base delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza, di tutte le altre risoluzioni dell'Onu sulla Palestina e dei diritti inalienabili del popolo palestinese; incarica un'alta commissione sotto la presidenza di re Hassan II di intraprendere a nome della Lega araba i contatti internazionali appropriati

per portare avanti questa vera e propria strategia di pace. Scontato, in questo contesto, il rifiuto del cosiddetto «piano Shamir» per elezioni limitate nei territori. Sul Libano la musica cambia radicalmente. L'unica decisione operativa è la creazione di una commissione composta da re Hassan II del Marocco, da re Fahd d'Arabia Saudita e il presidente algerino Bendjedid per «seguire la realizzazione degli obiettivi usciti dal vertice per risolvere la crisi libanese; ma questi obiettivi, restano generici ed indeterminati nel tempo, né c'è alcun riferimento esplicito al ritiro delle truppe siriane dal Libano, o quanto meno al ritiro di «tutte le forze straniere», facendo invece, il documento finale riferimento solo all'esigenza che il Consiglio di sicurezza «operi per il ritiro immediato, totale e incondizionato delle forze di occupazione israeliane». È stata anche lasciata cadere la proposta, avanzata da vari leader, di costituire una nuova forza in-

ter-araba di pace. Il presidente irakeno Saddam Hussein ha rifiutato qualsiasi riconciliazione con il siriano Assad e il suo ministro degli Esteri Tariq Aziz ha detto che se entro sei mesi non sarà risolta la questione del ritiro delle truppe siriane, l'Irak chiederà un nuovo vertice straordinario. Sui contenuti politici della crisi libanese, il documento riafferma l'esigenza di una soluzione che garantisca la «stabilità, sicurezza, libertà, sovranità e integrità territoriale del Libano e chiede a tutte le parti libanesi di cooperare alla riconciliazione nazionale». Il «consiglio» dei tre capi di Stato dovrà promuovere una riunione del parlamento libanese, anche «in terreno neutrale», per approvare un piano di riforme politiche e costituzionali, cui dovrebbe seguire una successiva riunione a Beirut per eleggere un nuovo presidente e un unico governo. Ma nessuno sa dire come si potrà arrivare, nella attuale situazione del piccolo e tormentato paese.



La sclerosi multipla frena la vita.

Tra frenare e fermare la vita c'è una piccola, ma sostanziale differenza: di Sclerosi Multipla non si muore. Si chiama anche Sclerosi a Placche, ed attacca il rivestimento protettivo delle fibre nervose del sistema nervoso centrale: la mielina. Non è contagiosa. Non è una malattia mentale. Colpisce i giovani adulti (15-50 anni) in una percentuale, in Italia, di 1 su 2000. Perciò, si continua a vivere nonostante un giorno in cui, per esempio, le mani perdono la sensibilità. Oppure le gambe si rifiutano di funzionare. Oppure si fa fatica a parlare in modo comprensibile. E non c'è molto da fare, perché fino ad oggi, la Sclerosi Multipla non ha una cura risolutiva. Aiutatoci a fermare questo male dimenticato. Sostenete la ricerca.

Aiutaci a fermarla.

AIM - ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA - Via della Magliana, 279 - 00146 Roma. Aderente alla Federazione Internazionale delle Associazioni Sclerose Multiple. Riconoscimento di personalità giuridica D.P.R. 697 del 22/9/1981.

Desidero iscrivermi alla vostra Associazione

Socio ordinario min. L. 20.000 Socio sostenitore L. 100.000

Socio benemerito L. 500.000 Socio vitalizio L. 10.000.000

Accido assegno di Lire

Ho versato sul C.C.P. n. 26267005 - Lire

Desidero soltanto ricevere materiale informativo.

NOME COGNOME

INDIRIZZO C.A.P. CITTÀ

È guerra tra coloni e palestinesi

I coloni israeliani nei territori occupati stanno ormai scendendo apertamente sul piede di guerra: dalle provocazioni e dagli attacchi isolati si sta passando alle «spedizioni punitive» contro i villaggi palestinesi, a ritmo quasi quotidiano e con l'uso di armi da fuoco. L'esercito è impotente a bloccarli, e spesso è addirittura complice. I razzisti di Kahane minacciano di formare vere e proprie bande armate.

roccaforte della organizzazione sionista-religiosa del «Oush Emunim» (Blocco della fede), artefice di una sistematica campagna di «colonizzazione» delle aree palestinesi. La tensione fra Kiryat Arba ed Hebron è andata crescendo giorno dopo giorno, e i coloni - secondo recenti testimonianze giornalistiche - hanno addirittura costituito una specie di «milizia» per pattugliare, anche di notte, il percorso dalla cittadina al mausoleo di Abramo, nel cuore della città araba di Hebron. La loro aggressività cresce continuamente, ed è di ieri il grido d'allarme dell'autorevole quotidiano «Haaretz» secondo il quale «Tzahal» (l'esercito israeliano, ndr) sta perdendo il controllo sui coloni che non esitano più a scontrarsi con i

soldati... Il fenomeno sta suscitando serie preoccupazioni nelle alte gerarchie dell'esercito. E non è tutto. Ancora «Haaretz» rivela che attivisti del «Kach», il partito razzista del rabbino Meir Kahane, si stanno rifornendo di armi e munizioni per le eventualità che un giorno «l'esercito non sia più in grado, in seguito ad accordi internazionali, di proteggere i coloni della Cisgiordania». Si tratta dunque della formazione di vere e proprie bande armate (Kahane e i suoi seguaci sono tutt'altro che nuovi ad azioni di carattere terroristico, in Palestina ma anche negli Stati Uniti contro obiettivi arabi e sovietici); che in caso di ritiro anche parziale delle truppe israeliane dai Territori si proclamerebbero «forza ar-

matà dello Stato indipendente di Giudea». Siamo così si vede al delirio nazionalista, un delirio che nell'immediato già produce violenza e rischia di rendere la situazione nei Territori ancora più esplosiva. Il «Oush Emunim» dal canto suo ha fatto sapere che impedirà «anche con i fucili» gli incontri che i militanti pacifisti del movimento «Face adesso» hanno in programma con la popolazione palestinese di Nablus, Ramallah e Betlemme. Due mesi fa una analogo iniziativa di «pace adesso» fu bloccata dall'esercito, per ordine del ministro della Difesa laburista Rabin. Ora all'esercito di Rabin si affiancano le squadre dei coloni ultrarazzisti. E l'esercito si chiude, naturalmente a danno della popolazione palestinese. □ G.L.